

Piano d'Area del Parco Fluviale del Po

6. Le linee del Piano

6.1.L'articolazione in fasce

Dalle considerazioni svolte nei capitoli precedenti e' gia' emerso il ruolo centrale che svolge , nel Progetto, il riconoscimento e la disciplina della fascia di pertinenza fluviale, come fascia "da restituire al fiume". Nel par. 5.1. si sono evidenziate le ragioni idrauliche e geomorfologiche di tale riconoscimento, e chiariti i criteri con cui tale fascia e' stata individuata. Tali criteri, per ragioni intrinseche al concetto stesso di fascia di pertinenza, sono essenzialmente idraulici e geomorfologici.

Tuttavia, come si e' gia' ripetutamente segnalato, il significato della FPF e' assai piu' ampio, ed investe tutti i profili del Piano, ivi compresi quelli ecologici, paesistici e storico-culturali. Per questa ragione, la stessa individuazione della fascia ha risentito, sia pure in misura marginale, di altre considerazioni, oltre a quelle idrauliche e geomorfologiche. Cio' in particolare nelle due situazioni seguenti.

a) Il complesso agricolo di Torre d'Isola, nel Comune di Valmacca, oltre a costituire una testimonianza di interesse storico-culturale, rappresenta una indiscutibile emergenza paesistica grazie al suo carattere di penisola protesa verso il fiume. Oltre al rapporto diretto col fiume, il complesso assume particolare valore anche per il legame esistente con il nucleo di Valmacca attraverso la piana agricola retrostante, di pertinenza del complesso stesso. L'insieme di tali caratteristiche, oltre al carattere di assoluta unicità, ha determinato la prevalenza degli interessi "culturali" su quelli prettamente idraulici, facendo adottare in questo caso come limite della fascia di pertinenza fluviale (FPF), per un breve tratto della sponda destra, lo scenario più ristretto tra i due proposti dagli esperti del settore idraulico.

In altri casi, come per esempio presso il ponte di Valenza, pur senza adottare restringimenti della FPF, si segnala una situazione in cui il passaggio dallo scenario attuale a quello futuro ipotizzato, dovrà comunque essere guidato da un progetto che tenga conto, oltre che dell'aspetto idraulico, anche degli elementi di particolare interesse culturale ed ambientale presenti nell'area, quali lo stesso manufatto infrastrutturale e la vicina riserva naturale integrale dell'ex Garzaia di Valenza.

b) Nel tratto fluviale compreso tra i ponti di San Mauro e quelli di Moncalieri (a cui si aggiungono un tratto del torrente Stura di Lanzo ed uno del torrente Sangone) la delimitazione della FPF è stata determinata in base a criteri di tipo urbanistico-territoriale. In particolare, alle aree individuate come direttamente inondabili sono state aggiunte le aree che da sempre appartengono, per funzioni ed attività insediate, al sistema fluviale metropolitano; sono state inoltre interessate alcune aree, che, pur essendo attualmente degradate e sostanzialmente inedificate, assumono particolare valore strategico sia per il contenimento dell'espansione urbana, sia per la formazione di aree verdi ed attrezzature di minimo impatto per la fruizione pubblica. E' certo che il principale significato della FPF negli ambiti urbani sia comunque rappresentato dal suo essere limite di aree assolutamente inedificabili. Su tali aree l'Ente di gestione e la Regione, di concerto con i Comuni interessati, promuovono: la valorizzazione delle attrezzature e delle infrastrutture già esistenti per la fruizione del fiume e delle risorse ad esso connesse; la riqualificazione delle aree degradate attraverso appositi progetti finalizzati all'allontanamento delle attività improprie ed alla rinaturalizzazione, con l'inserimento di strutture di limitato impatto e percorsi di fruizione.

A maggior ragione, la disciplina della fascia investe organicamente tutti i settori, da quello idraulico ed idrogeologico, a quello agricolo a quello naturalistico a quello urbanistico a quello paesistico. La distinzione tra la FPF e le fasce latitanti ricomprese nell'ambito di operatività del Piano e' fondamentale, ed attraversa l'intera normativa. Particolare rilevanza

essa assume per le attività agricole che, sebbene significativamente presenti ed anzi promuovibili anche all'interno della FPF, debbono in tale fascia soggiacere ad importanti limitazioni, volte ad impedire che esse possano in qualche misura condizionare le dinamiche evolutive del fiume, stimolando o legittimando inopportune strategie di difesa o sistemazione idraulica (come è assai spesso avvenuto in passato) od accentuare i rischi idraulici o d'inquinamento, od interferire pesantemente nei processi di rinaturalizzazione in corso o previsti. Non meno rilevanti le implicazioni sulla fruizione della fascia fluviale e sulle utilizzazioni propriamente urbane. Se queste ultime sono di regola esterne alla fascia, anche la fruizione all'interno della fascia deve soggiacere a regole precise, evitando di introdurre tipi e livelli di attrezzatura ed equipaggiamenti per il tempo libero che potrebbero limitare od alterare le dinamiche naturali.

Cio' premesso, il Piano tende tuttavia ad articolare la disciplina in modo da aderire il più possibile alle specificità ed alle differenze del territorio fluviale. Negli studi per il Piano (in particolare nel Programma stralcio 1989-90) si era infatti messo l'accento sull'opportunità di far riferimento ad una pluralità di "unità elementari", sia per quanto concerne la valutazione delle risorse e delle condizioni ambientali da considerare ai fini trasformativi, sia per quanto concerne la disciplina da porre in essere. Si era altresì presa in considerazione l'alternativa fra una ipotesi in cui le unità elementari fossero individuate in modo univoco per tutti i settori d'analisi e di disciplina, ed un'ipotesi in cui esse fossero invece individuate separatamente per ciascun settore, in base a criteri valutativi differenti. E si era osservato che la prima ipotesi meglio rispondeva alle esigenze di approccio integrato del Progetto, facilitando i confronti e gli incroci tra le diverse valutazioni settoriali. Tale è stata appunto l'ipotesi seguita nell'elaborazione del Piano, e più precisamente nella zonizzazione adottata come quadro spaziale di riferimento, sia per le valutazioni ambientali che per l'articolazione della disciplina.

6.2 La zonizzazione

Il Piano individua pertanto oltre 300 zone, diversamente caratterizzate sotto il profilo geomorfologico, naturalistico, agricolo, paesistico, o storico-culturale, che insieme compongono l'intera fascia territoriale in oggetto. Esse sono abbastanza piccole da riflettere le salienti differenziazioni coglibili sotto i vari profili considerati; ed abbastanza grandi da non spezzare quelle unitarietà o solidarietà ecologiche, paesistiche, ambientali che nascono dall'interazione tra le diverse componenti ambientali. L'articolazione delle zone rispetta inoltre la divisione prima ricordata tra la FPF ed il resto della fascia fluviale. Ciascuna zona è stata analizzata e valutata sotto tutti i principali profili (naturalistico, agricolo, paesistico, storico-culturale) con un'apposita scheda. Tale valutazione non è fine a se stessa, come meglio si vedrà più avanti, al contrario essa tende a sostenere la motivazione e la definizione delle misure di disciplina specificamente riferibili a ciascuna situazione, ed a individuare priorità o criticità su cui il Piano intende richiamare l'attenzione.

In sostanza, quindi, il Piano individua due distinti sistemi di riferimento per l'articolazione spaziale della disciplina: a, l'articolazione in fasce, già accennata (fascia di pertinenza fluviale, fascia complementare ad essa, nell'ambito di operatività diretta, fascia d'influenza indiretta); b, l'articolazione in zone, all'interno delle fasce di pertinenza e complementare.

Sebbene ognuna delle oltre 300 zone sia analiticamente considerata e valutata, e sebbene tale valutazione, come vedremo, concorra a definire le condizioni specifiche di disciplina per ogni zona, l'articolazione di base della disciplina - per ragioni di semplicità gestionale - non fa riferimento a ciascuna di esse, ma ad un certo numero di classi o tipi, nei quali tutte le zone sono state ripartite. Più precisamente, si sono individuate 10 classi di zone, fra loro fortemente differenziate:

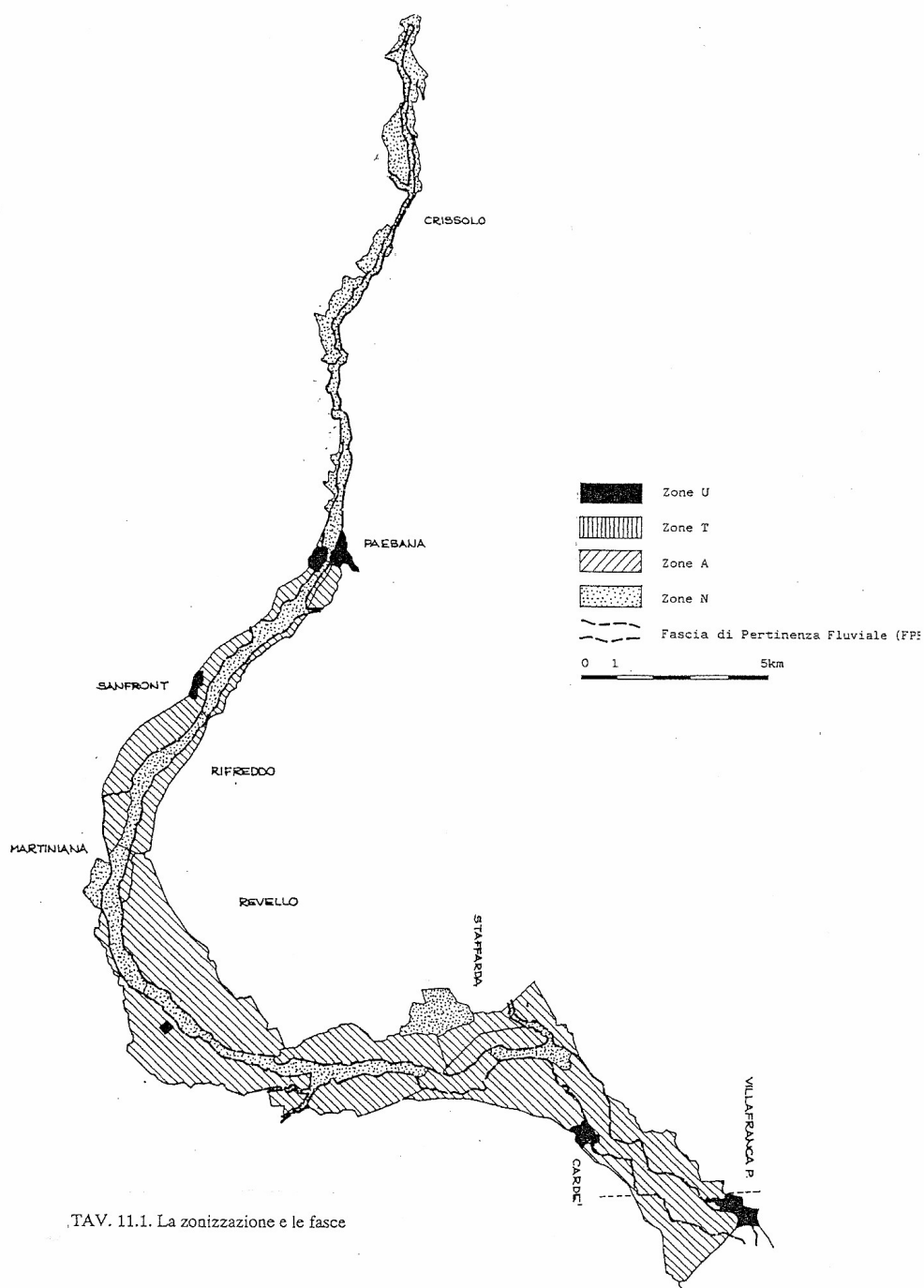
N, zone di prevalente interesse naturalistico, suddivise in:

N 1, zone di primario interesse naturalistico, a basso livello di antropizzazione, con elevata incidenza di elementi naturali e specifiche emergenze naturalistiche, suscettibili di consoli-

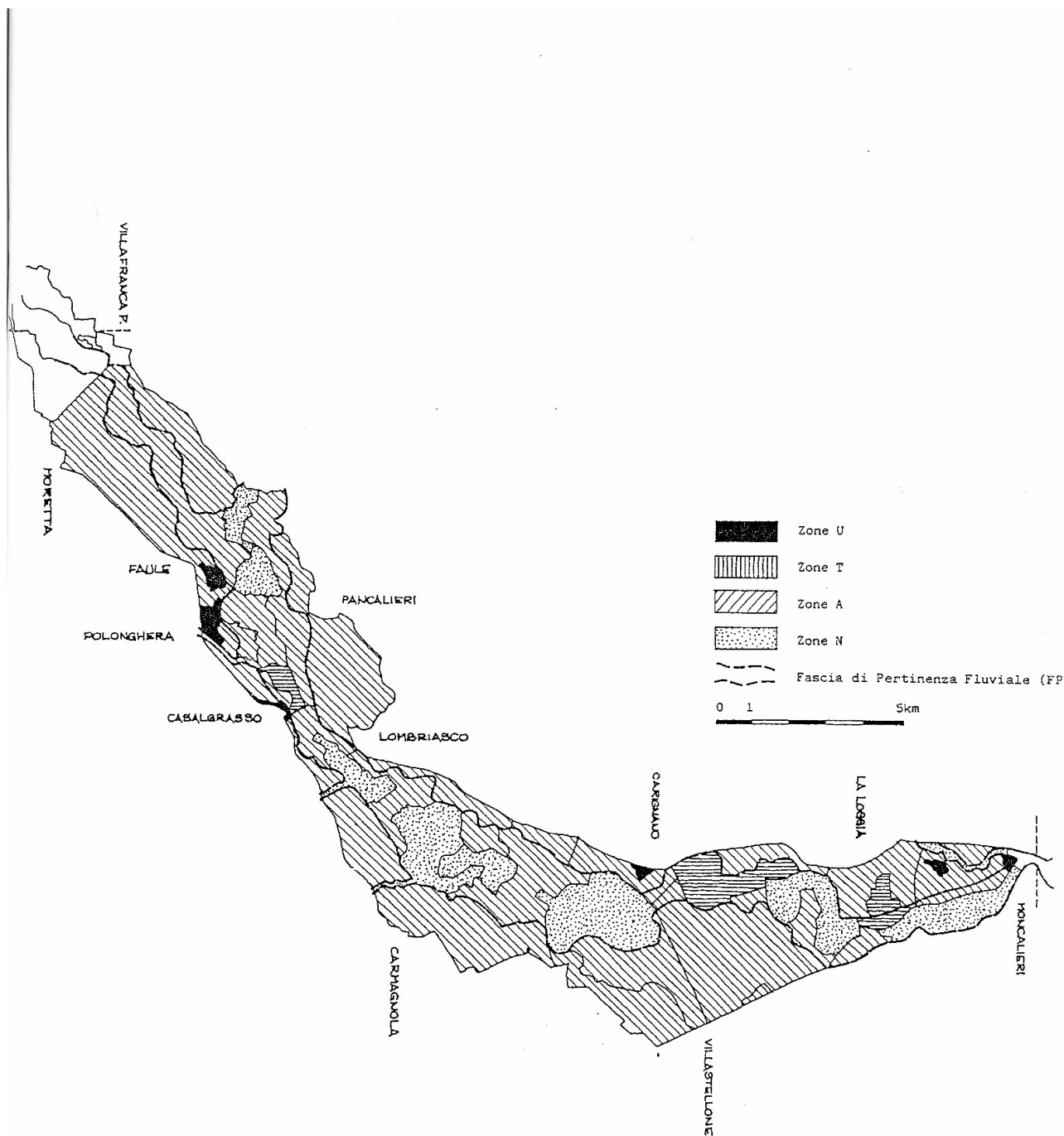
dare, con la progressiva contrazione delle aree di coltivazione intensiva a favore dell'arboricoltura e dei rimboschimenti, il valore naturalistico;

N 2, zone di integrazione fra aree naturali ed agrarie, con elementi naturali sufficientemente estesi che consentono la permanenza di biocenosi diversificate, suscettibili di sviluppare, con la riduzione delle coltivazioni intensive e la riqualificazione degli elementi naturali, il valore naturalistico;

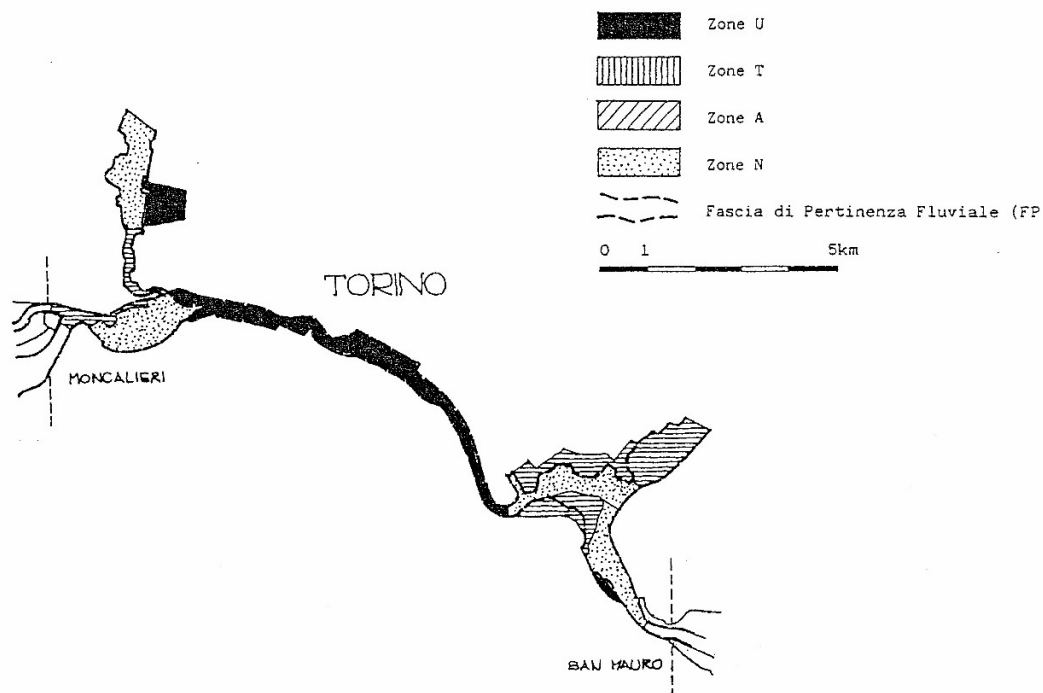
N 3, zone di potenziale interesse naturalistico, caratterizzate dalla forte incidenza di fattori antropici, ma suscettibili, col recupero ambientale e la valorizzazione degli elementi naturali presenti, di sviluppare un discreto valore naturalistico;



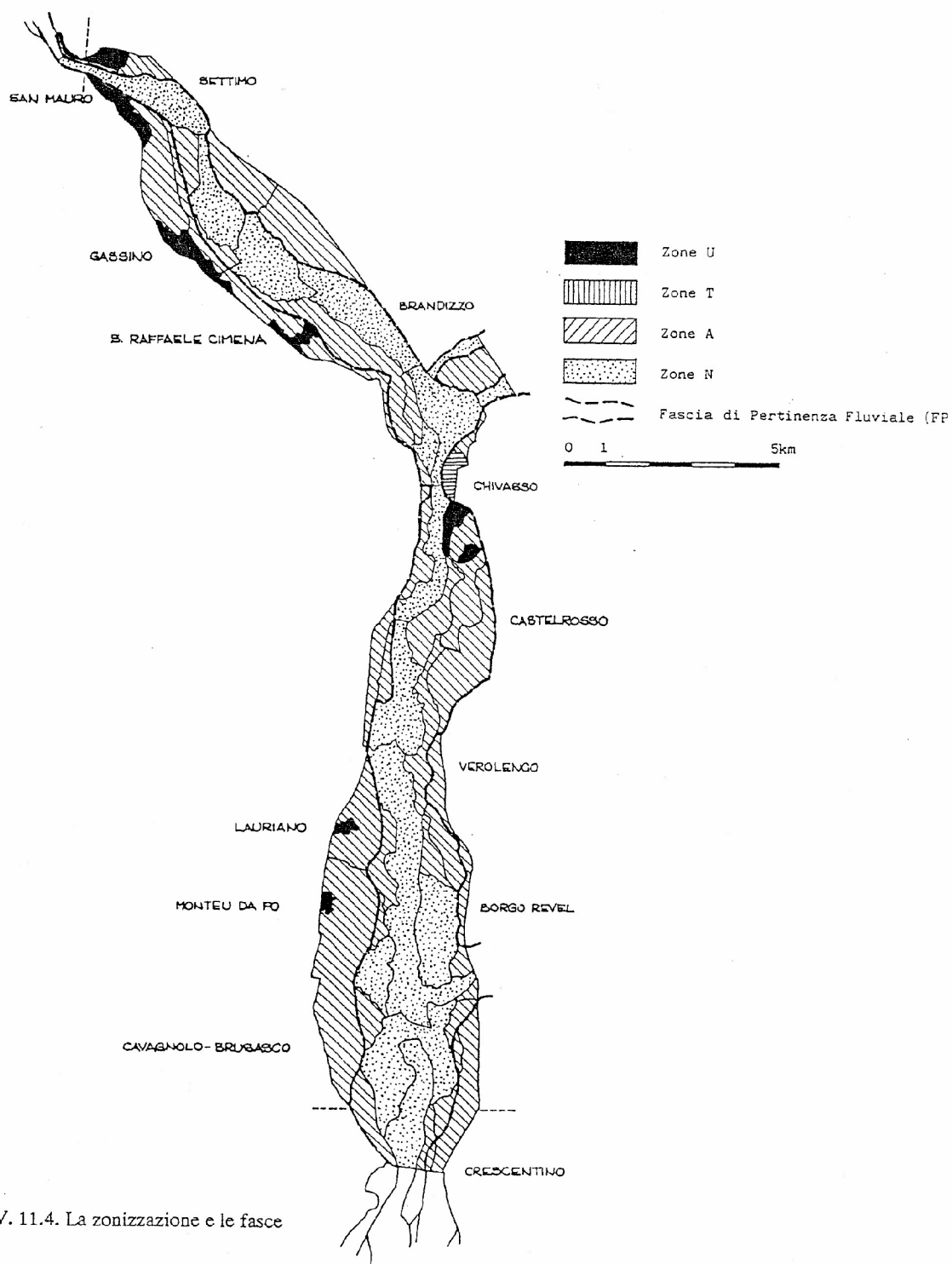
TAV. 11.1. La zonizzazione e le fasce



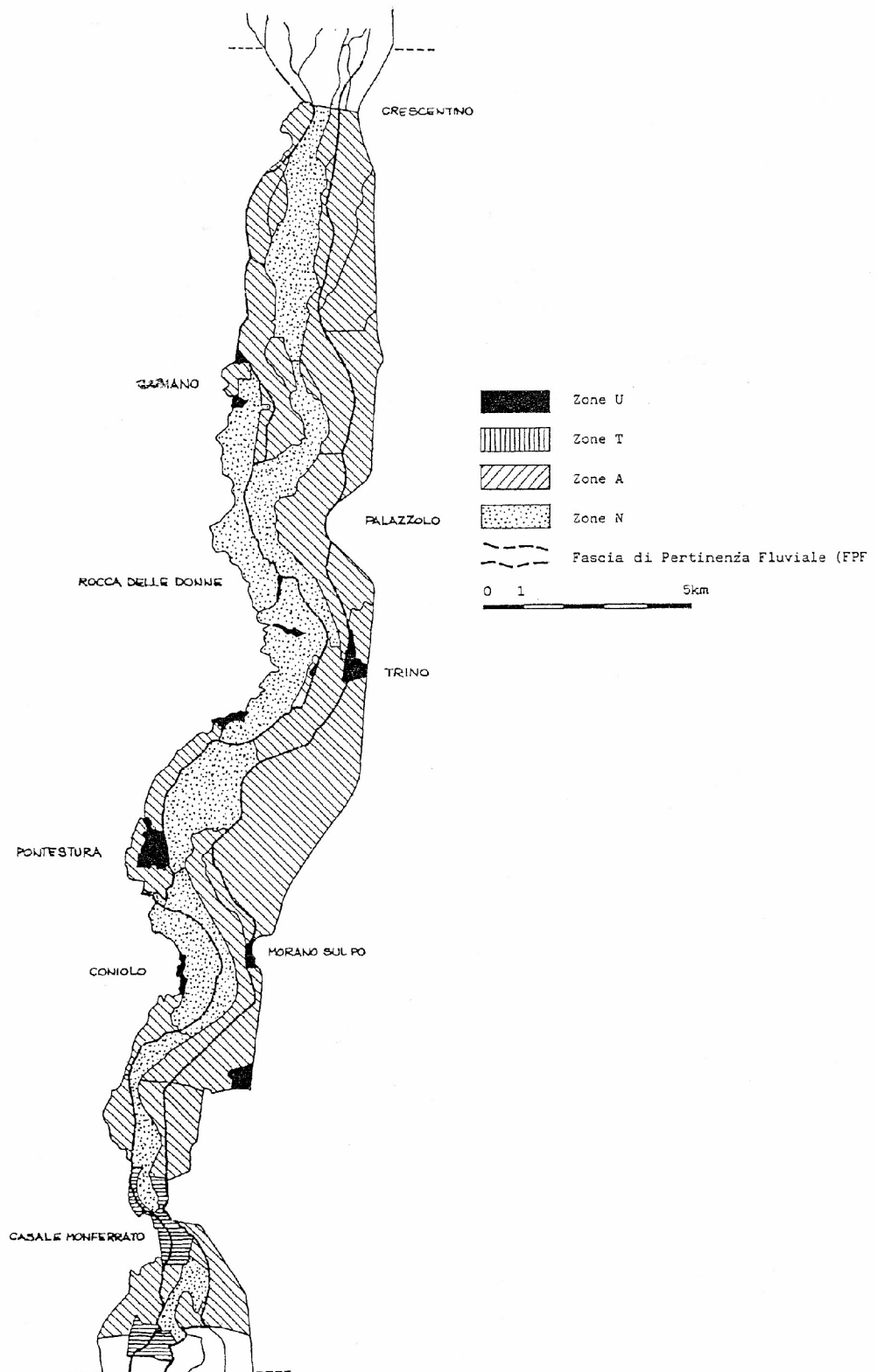
TAV. 11.2. La zonizzazione e le fasce



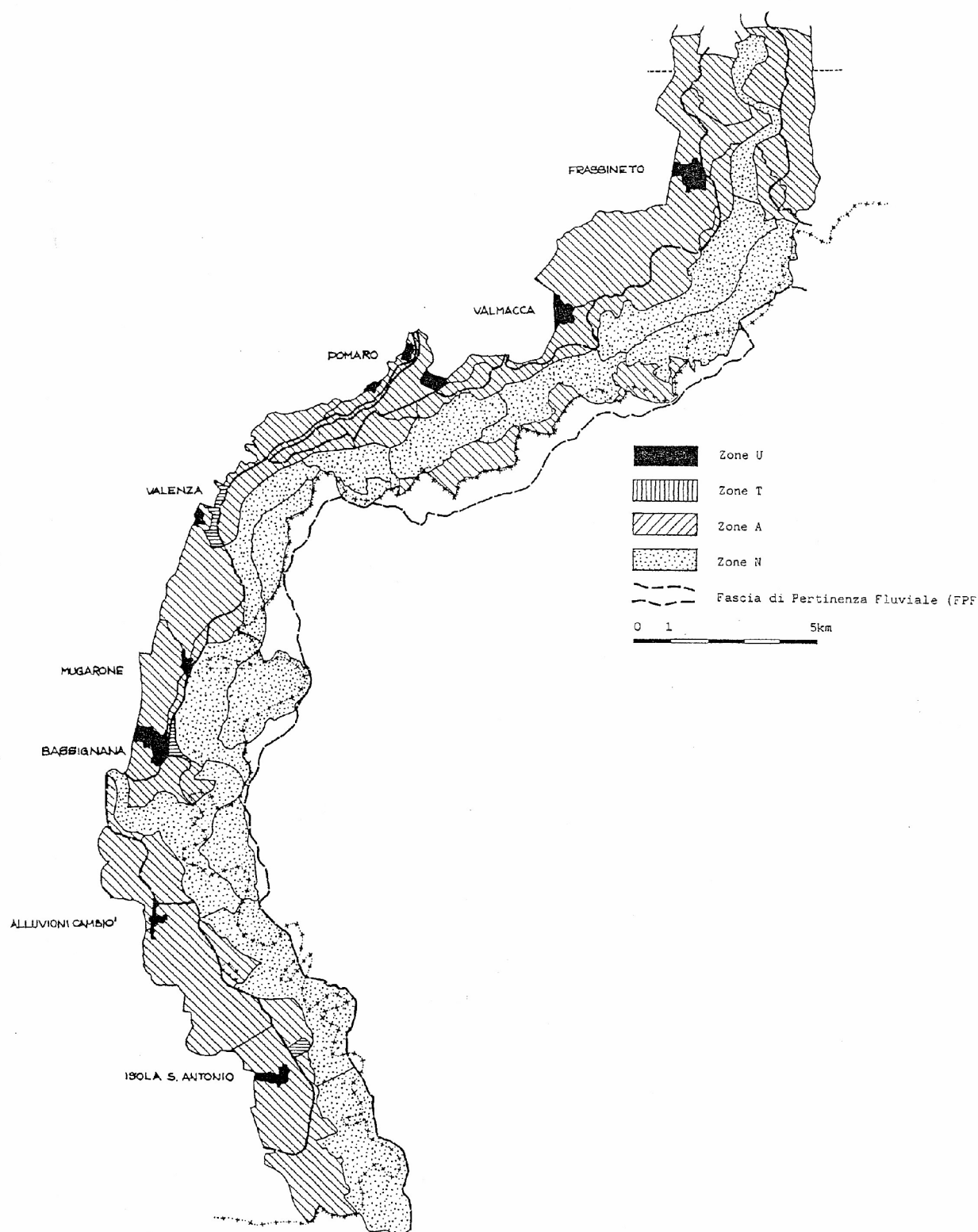
TAV. 11.3. La zonizzazione e le fasce



TAV. 11.4. La zonizzazione e le fasce



TAV. 11.5. La zonizzazione e le fasce



TAV. 11.6. La zonizzazione e le fasce

A, zone di prevalente interesse agricolo, suddivise in:

A 1, zone esterne alla FPF, senza sostanziali limitazioni all'uso agricolo, che vi assume carattere dominante, con eccellenti qualità agronomiche, struttura aziendale consolidata, cospicui investimenti fondiari, in cui lo sviluppo agricolo deve essere orientato in funzione dei legami ecologici e funzionali con l'ecosistema fluviale;

A 2, zone con parziali limitazioni all'uso agricolo, dovute alle caratteristiche dei suoli o alla pressione urbana o all'inondabilità, con una certa quota di colture non intensive o non integrate coi centri aziendali, suscettibili di evolvere verso agro-ecosistemi più complessi, e di ridurre le interferenze negative sull'ecosistema fluviale;

A 3, zone con forti limitazioni all'uso agricolo, dovute alle caratteristiche dei suoli, all'attività o all'inondabilità o alla pressione urbana, con forte incidenza di usi forestali, suscettibili di svolgere un'importante funzione nel mantenimento o nella costituzione di agro-ecosistemi di buon valore;

U, zone urbanizzate, suddivise in:

U 1, zone urbane consolidate, caratterizzate da impianti urbanistici e infrastrutturali completi o in via di completamento, con presenza di servizi e funzioni a vario livello di centralità, suscettibili di svolgere un certo ruolo nell'organizzazione della fruizione della fascia fluviale e di determinare interferenze più o meno importanti nell'ecosistema fluviale;

U 2, zone di sviluppo urbano prevalentemente residenziale, con intrusioni anche rilevanti di insediamenti produttivi di livello locale, con impianti urbanistici ed infrastrutturali marginali o comunque incompleti, privi di un ruolo significativo nell'organizzazione della fruizione della fascia fluviale, ma suscettibili di determinare interferenze negative nell'ecosistema fluviale;

U 3, zone destinate ad insediamenti produttivi o impianti specialistici di rilievo territoriale o a grandi impianti tecnologici, staccati dal contesto urbano e suscettibili di determinare importanti interferenze nell'ecosistema fluviale;

T, zone di trasformazione orientata, caratterizzate da rilevanti alterazioni antropiche dell'assetto naturale, suscettibili di essere recuperate, con coordinati interventi trasformativi, per la ricomposizione ambientale, il reinserimento paesistico, l'insediamento di attrezzature e servizi per la fruizione sociale della fascia fluviale.

In totale le zone risultano 322, così suddivise:

zona N: 67 (21%)

zona A: 177 (55%)

zona U: 60 (19%)

zona T: 18 (5%)

La disciplina del Piano e' chiaramente differenziata per le diverse classi di zone. Inoltre, per le zone T, di trasformazione, essa e' individualmente riferita a ciascuna di esse, in considerazione della molteplicità delle possibili scelte di riuso, trasformazione e valorizzazione.

Particolare interesse assume, per le zone di prevalente interesse naturalistico, l'individuazione delle zone N3, di potenziale valore naturalistico. Si tratta di un importante passo avanti rispetto al semplice riconoscimento dei valori naturalistici in atto, che va nella direzione già autorevolmente imboccata in altre esperienze europee (tipicamente in Olanda), a fronte della concreta situazione di degrado ambientale che caratterizza la maggior parte dei paesaggi europei. Essa sottolinea il carattere intrinsecamente "restitutivo" del Progetto Po, soprattutto per la fascia cruciale dell'ecosistema fluviale.

Per ciò che riguarda le zone agricole, la classificazione adottata (A1, A2, A3) riflette la distinzione, già proposta in sede di individuazione delle strategie, fra agricoltura di protezione e agricoltura di promozione. Cioè fra aree in cui indirizzare le aziende alla più elevata compatibilità e alla multifunzionalità, e le aree in cui si afferma la priorità produttiva, accompa-

gnata però da una tendenziale riduzione del carico ambientale. Coerentemente con questa distinzione si è assunta, come prima variabile discriminatoria della tipologia zonale agricola, la capacità d'uso dei suoli.

Questa variabile è stata integrata da due ulteriori valutazioni:

l'intensità dell'infrastrutturazione agricola del territorio, si tratta infatti di una risorsa intrinseca che modifica, positivamente, le chances dell'agricoltore;

il grado di destrutturazione provocato dalla pressione urbana, che allo stato dei fatti può essere considerato alla stregua di un carattere permanente.

La tipologia delle zone agricole condiziona la disciplina proposta, che il Piano articola in quattro principali direzioni:

naturalizzazione di aree ora agricole;

valorizzazione naturalistica e paesaggistica di aree agricole;

riduzione dell'impatto delle attività agricole;

tutela del territorio agricolo da usi antropici impropri.

Ai fini della articolazione della disciplina, le zone agricole vanno, per, ulteriormente distinte in zone ricadenti nella fascia di pertinenza fluviale (A2-FPF, A3-FPF) e zone esterne alla fascia (A1, A2-FC, A3-FC). Gli indirizzi per ciascun tipo di zona possono essere sommariamente indicati come:

A1. Si tratta di zone senza sostanziali limitazioni all'uso agricolo, in cui l'attività agricola assume diffusamente carattere dominante, sia rispetto al paesaggio che alla struttura socio-economica. In queste zone, in cui l'insediamento agricolo è stato determinato principalmente dalle eccellenti qualità agronomiche e che accolgono quindi un'agricoltura aziendale, professionale, caratterizzata da importanti investimenti fondiari, il legame fra caratteri fluviali e agricoltura è in genere debole. Si distinguono dalle aree esterne all'ambito di operatività diretta del PTO e sono quindi oggetto di norme specifiche in ragione della contiguità o vicinanza con la FPF, del legame ecologico con zone ad elevata naturalità (fluviali o sulle pendici collinari), del legame funzionale con l'attività agricola in aree più direttamente collegate al fiume.

A2-FC. Si tratta di zone in cui l'attività agricola trova alcune limitazioni dovute alle caratteristiche dei suoli e della pressione urbana. In queste zone è sempre presente una quota di colture non intensive e di terreni non integrati in un centro aziendale. Questa condizione consente l'ipotesi di una trasformazione, limitata, dell'uso del suolo in direzione di un agroecosistema più complesso. L'obiettivo principale è costituito dalla riduzione dell'impatto delle tecniche colturali adottate, al fine di evitare interferenze con gli agroecosistemi più direttamente collegati all'ambiente fluviale.

A2-FPF. Si tratta di zone in cui l'attività agricola trova alcune limitazioni, dovute alle caratteristiche dei suoli, al carico della pressione urbana, all'inondabilità. In queste zone è sempre presente una quota di colture non intensive e di terreni non integrati in un centro aziendale. A questa tipologia sono state associate porzioni di territorio assimilabili alle A1, ma declassate in quanto esposte alle divagazioni del fiume. In generale questi territori esprimono un forte legame con l'ambiente e l'ecosistema fluviale che, rispettando le caratteristiche strutturali dell'agricoltura, può essere valorizzato da tecniche colturali a minor impatto e da una maggior presenza di elementi naturali, anche frammentari.

A3-FC. Si tratta di zone in cui l'attività agricola trova forti limitazioni dovute alla caratteristiche dei suoli, frequentemente all'acclività e all'orientamento e, in alcuni casi, alla pressione urbana. In quelle collinari predominano gli usi forestali, in quelle di pianura tali usi sono più frequentemente inframmezzati da coltivi. Le attività agricole in esse contenute svolgono

un'importante funzione nella costituzione di agroecosistemi di buon valore, valore che può essere notevolmente incrementato senza snaturare la funzionalità agricola.

A3-FPF. Si tratta di zone in cui l'attività agricola trova forti limitazioni dovute alle caratteristiche dei suoli e spesso all'inondabilità per cui sono raramente sede di insediamenti agricoli; gli usi del suolo prevalenti sono la pioppicoltura e la selvicoltura (cedui). Spesso si affacciano sul greto fluviale, oppure confinano con aree naturali appartenenti all'ecosistema fluviale. Le attività agricole in esse contenute svolgono un'importante funzione nella costituzione di agroecosistemi di buon valore, valore che può essere notevolmente incrementato senza snaturare la funzionalità agricola.

Per quanto concerne le zone urbanizzate (U) occorre anzitutto osservare che la loro importanza non è certo proporzionale alla loro estensione all'interno della fascia. Se in termini di superficie la gran parte delle zone S di interesse agricolo o naturalistico, gli insediamenti urbani, anche e soprattutto a prescindere da Torino, assumono una importanza determinante nella caratterizzazione del paesaggio e della struttura territoriale, che si configura come una rete sovrapposta al fiume, i cui nodi sono gli insediamenti urbani principali e secondari, articolati spazialmente in modo equidiffuso, e le cui aste sono le infrastrutture di collegamento.

Il Piano individua in tale assetto territoriale la struttura di supporto per lo sviluppo coerente delle attività locali e per la fruizione del Parco.

L'individuazione, la definizione e la valutazione delle zone U del Piano S stata guidata da tali considerazioni, attraverso l'esame dei programmi e dei piani locali e con l'aggiornamento dell'indagine diretta condotta in sito ai fini della Proposta di PTO approvata dal Consiglio Regionale nel 1989.

Gli indirizzi del Piano in tali zone tendono a:

- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni ed alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e delle opportunità per la fruizione del Parco;
- b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurandone la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi e gli spazi naturali ed agricoli circostanti;
- c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi ed in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco;
- d) evitare o contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi ed ai bordi delle aree a maggiore concentrazione.

Questi indirizzi dovranno essere recepiti dagli strumenti urbanistici locali che provvederanno, in sede di adeguamento, all'articolazione delle zone territoriali omogenee ed alla loro disciplina specifica, con particolare riguardo alla delimitazione dei centri storici e dei beni culturali ed ambientali (con le relative pertinenze), ai valori ed alle relazioni paesistiche che il Piano evidenzia e che tutela con criteri omogenei per l'intero ambito. I suddetti indirizzi sono specificati come segue per i diversi tipi di zone U.

U1, le aree urbane consolidate, comprendono le funzioni tipicamente urbane, più o meno complesse, che determinano caratteri di centralità, o almeno di riferimento, nei confronti del contesto. Esse comprendono perciò oltre alla residenza ed alle attività connesse, i servizi per le popolazioni locali e le attività terziarie e produttive inserite nel contesto, nonché gli ampliamenti esistenti, in atto o in previsione, connessi, integrati e compatibili con la struttura urbana. I nuclei centrali di tali zone sono generalmente di antico impianto e sono riconosciuti e tutelati dal Piano come centri o nuclei storici. Per le zone U1 gli strumenti urbanistici locali devono in particolare favorire la costituzione o il consolidamento della maglia urbana e delle funzioni di centralità ed il restauro urbanistico dei tessuti storici, ricorrendo a strumenti di attuazione ed esecutivi quando il contesto spaziale e/o funzionale o le condi-

zioni di degrado richiedano approfondimenti specifici, rispettando le prescrizioni del Piano in ordine agli usi ammessi, alle modalità ed alle condizioni di intervento.

U2, le espansioni recenti, gli insediamenti marginali, gli agglomerati casuali di varie attività, le lottizzazioni residenziali cresciute ai margini delle zone consolidate o isolate nel contesto agrario, anche se innestati su nuclei frazionali storicamente accertati ma ormai irrecuperabili, sono caratterizzati dalla pressoché totale mancanza di servizi e di qualità centrali, dall'assenza di spazi di relazione e, spesso, dalla promiscuità irrisolta di attività produttive (anche di rilevanti dimensioni) e di residenze unifamiliari. Le indicazioni del Piano sono orientate: al contenimento rigoroso per la salvaguardia del contesto agricolo circostante con particolare attenzione alle condizioni di bordo; alla creazione di servizi e di spazi urbani; alla separazione o alla attenuazione delle promiscuità; all'allontanamento delle attività incompatibili con l'uso urbano degli agglomerati, per il miglioramento delle condizioni di vivibilità.

U3, i grandi impianti tecnologici (quali le centrali per la produzione di energia ed il depuratore dell'area metropolitana torinese) e le aree strutturate per attività produttive (o di servizio alla produzione) isolate dai contesti urbani, impattano spesso direttamente sulla fascia fluviale. Trattandosi di impianti di interesse non locale, fonte di rilevanti impatti paesistici ed ambientali, il Piano condiziona qualsiasi intervento che vada al di là della semplice manutenzione ordinaria degli impianti esistenti alla stesura di un progetto unitario da sottoporre a verifica preventiva di compatibilità ambientale. Il progetto dovrà prospettare un sostanziale miglioramento della situazione attuale, in particolare per la mitigazione degli impatti ambientali e percettivi e per evitare consistenti incrementi di carico sulle infrastrutture della fascia fluviale. Gli stessi criteri ed indirizzi devono essere adottati dagli strumenti urbanistici locali per i grandi impianti tecnologici e per le aree industriali strutturate poste nell'ambito di influenza indiretta.

T, zone di trasformazione orientata.

Sulla fascia fluviale prospettano vaste aree investite da problemi diversi, determinati da:

attività improprie ad elevato impatto paesistico ed ambientale (quali le attività di cava);

gravi situazioni di criticità dell'equilibrio idraulico (spesso connesse alle attività estrattive);

usi impropri ed inquinanti (discariche abusive, agglomerati di baracche, "orti urbani ed extraurbani", attività del tempo libero incompatibili, ecc.);

gravi ostacoli alla fruizione del fiume e delle sue sponde (traverse ed ostruzioni in alveo, recinzioni, ecc.); e per contro:

usi in atto o previsti, per attività sportive e del tempo libero compatibili e da valorizzare;

tratti urbani di rilevante interesse per il rapporto città/fiume;

contesti di particolare interesse paesistico.

La situazione di grave degrado che dipende dalla combinazione - di volta in volta diversa - di alcuni di questi aspetti, ovvero la particolare importanza e preminenza di uno solo di essi sul contesto, impongono il ricorso a progetti specifici e mirati, caso per caso, alla eliminazione di tutte le attività incompatibili, alla riqualificazione ambientale ed alla valorizzazione degli elementi positivi.

Il Piano individua tali aree quali zone di trasformazione orientata, volta prevalentemente alla rinaturalizzazione ed all'arricchimento delle risorse del Parco, considerandole aree strategiche per la pubblica fruizione.

A tal fine il Piano ne prescrive l'individuazione in sede di PRGC quali zone F (ai sensi del DM 2/4/1968) e stabilisce per ognuna di esse, tramite una scheda di indirizzo progettuale unitario, il ruolo e la destinazione d'uso previste, le azioni e gli interventi necessari alla trasformazione, le modalità ed i tempi di attuazione, precisandone cartograficamente l'ambito progettuale di intervento.

6.3. La rete delle risorse naturali e culturali

Come già si è accennato, l'articolazione della disciplina e delle proposte d'intervento non fa esclusivamente riferimento alle fasce ed alle zone di cui ai paragrafi precedenti. Essa tiene conto di ulteriori specificità, determinate da risorse, caratteri o condizioni ambientali che possono differenziare significativamente - anche all'interno di una stessa zona, per quanto piccola - le prospettive d'intervento o i vincoli da rispettare.

La considerazione ai fini progettuali di tali specificità implica approfondimenti descrittivi e valutativi, di cui si dà conto nelle allegate relazioni di settore e, in forma sintetica, nelle schede delle singole zone (allegato 4).

Per quanto concerne gli aspetti d'interesse naturalistico, gli elementi considerati possono così riassumersi:

1) elementi naturali (di origine naturale o prevalentemente tale, seppure talora degradati da interventi umani diretti o indiretti):

- a, acque correnti,
- b, greti sabbiosi e ciottolosi,
- c, greti colonizzati da vegetazione per lo più arbustiva,
- d, lanche,
- e, formazioni irregolari di latifoglie,
- f, boschi misti collinari a latifoglie,
- g, boschi d'alto fusto,
- h, boschi ripari,
- i, boschi misti montani a prevalenza di latifoglie, l, boschi di conifere e boschi misti di conifere e latifoglie, m, rocce e macereti;

2) elementi seminaturali (di origine antropica diretta o indiretta, tendenti alla rinaturalizzazione): n, boschi di invasione, in prevalenza cedui di robinia, o, aree incolte a vegetazione irregolare, prevalentemente arbustiva, p, parchi e giardini delle zone urbane, q, laghi di cave dismesse contornati da lembi di vegetazione arborea, r, prati e pascoli del piano montano e subalpino;

3) elementi degli agroecosistemi (legati all'attività agricola): s, aree agricole destinate a colture erbacee od arboree, con cascinali e relative pertinenze;

4) altri elementi (legati ad attività antropiche diverse):

- t, aree estrattive con falda affiorante,
- u, piazzali di cava e discariche,
- v, aree verdi attrezzate,
- z, aree edificate.

Sono poi individuate le "emergenze naturalistiche", definite da particolari presenze floristiche, vegetazionali, faunistiche o geologiche, rare e localizzate e quindi di elevato valore naturalistico, meritevole di specifica tutela.

Alcuni di questi elementi ed emergenze, di particolare rilevanza per significato naturalistico, estensione, integrità e/o ricchezza biologica, sono riportati in cartografia di piano:

1, lanche di maggior interesse

2, formazioni boschive più importanti

3, siti di riproduzione o concentrazione di specie rare 4, garzaie 5, siti di interesse geologico (grotte, calanchi)

Infine, particolare attenzione è rivolta ai "corridoi ecologici", vale a dire agli elementi di connessione, attuali o potenziali, che (come già si è osservato: vedi paragrafo 5.3) consentono di collegare habitat e componenti naturali diversi, evitandone o riducendone l'isola-

mento e la frammentazione. Per assicurare adeguate possibilita' di dispersione e migrazione alla flora ed alla fauna delle aree protette e' indispensabile salvaguardare o ricostituire fasce o linee di connessione, quali quelli costituiti in primo luogo dai fiumi coi loro affluenti e con le relative fasce spondali di vegetazione arborea ed arbustiva, nonche', in subordine, dalle siepi, dai filari, dai canali irrigui e dagli scoli e da tutti gli altri elementi reticolari dei paesaggi agricoli tradizionali. Lungo tali corridoi occorre evitare e, dove possibile, eliminare, ogni elemento d'interruzione o di discontinuita', da quelli piu' macroscopici, come gli sbarramenti fluviali che impediscono la risalita dei pesci, a quelli minori, come gli attraversamenti stradali (specie se a traffico intenso), o le opere di bonifica agraria che eliminano i suddetti reticoli del paesaggio tradizionale. Particolare importanza assumono a questo riguardo le fasce di connessione che dovrebbero collegare la fascia fluviale del Po alle grandi aree naturali del contesto regionale, quali il Bosco di Stupinigi, il Parco della Mandria, il Bosco della Partecipanza: lungo tali fasce gli interventi dovrebbero tendere a ricreare, se non delle fasce continue tutelate, almeno delle "catene di isole".

Non minore attenzione va dedicata agli elementi d'interesse storico-culturale o, comunque, piu' direttamente collegati alle dinamiche ed alle utilizzazioni antropiche. Tra questi, particolare rilevanza assumono:

1) le aree e gli elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale o paesaggistico: a, centri e nuclei storici, b, beni culturali isolati (emergenze architettoniche, architetture minori, beni di interesse documentario) con le relative pertinenze, c, siti d'interesse archeologico, d, aree ed elementi d'elevato interesse paesaggistico, panoramico ed ambientale;

2) le strade, i percorsi ed i circuiti d'accesso e di fruizione:

e, gli assi portanti dell'accessibilita' alla fascia,

f, i principali percorsi di connessione,

g, i principali attestamenti alla fascia fluviale,

h, i percorsi di fruizione interni alla fascia (strade d'argine, rete agricola, sentieri e viottoli ciclopedonali);

3) le aree, gli impianti, le attrezzature per le attivita' turistiche, sportive e del tempo libero.

Gran parte dei suddetti elementi forma oggetto della disciplina posta in essere dalle Province e dai Comuni mediante gli strumenti di pianificazione di loro competenza. Nei loro riguardi il Piano della fascia fluviale esprime percio' fundamentalmente degli indirizzi, che dovranno trovare espressione nelle disposizioni degli strumenti suddetti, volti ad assicurare la tutela e la valorizzazione omogenee e coordinate delle risorse della fascia. A tali indirizzi si aggiungono peraltro anche prescrizioni immediatamente vincolanti ogniqualevolta si tratti di tutelare risorse od aspetti di indiscutibile valore (che spesso, alla luce delle analisi svolte, non appaiono adeguatamente tutelati dagli strumenti in atto), od evitare disparita' di trattamento di situazioni critiche ricorrenti.

Nella considerazione delle risorse culturali (come tali intendendo la pluralita' delle risorse sopra richiamate), l'obiettivo del Piano non e' tuttavia la semplice salvaguardia delle singole risorse, ma anche e soprattutto la loro valorizzazione in quanto componenti di sistemi complessi, che concorrono a strutturare l'ecosistema fluviale, a definirne l'immagine e la ricchezza delle opportunita' di fruizione. Molti degli elementi considerati, dagli insediamenti rurali ai percorsi interni ai segni del paesaggio agrario, acquistano interesse, nella prospettiva del Piano, essenzialmente in base al ruolo che essi svolgono o potrebbero svolgere nella configurazione e nel funzionamento di tali sistemi. Tale ruolo puo' essere definito in funzione dei modelli di fruizione del fiume che il Piano tende ad orientare (anche contrastando alcuni dei modelli involutivi in atto), ma e' assai spesso radicato nei modelli consolidati delle tradizioni e delle culture locali. In altri termini la salvaguardia del patrimonio di risorse esistenti non puo' prescindere da una prospettiva di rivalutazione della "cultura del fiume" che si e' storicamente formata nelle comunita' locali. Questa proposizione puo' d'altra parte essere rovesciata, ove si consideri che la rivalutazione della "cultura del fiume" costituisce una condizione importante e forse indispensabile, per perseguire con qualche probabilita' di

successo le strategie di tutela di un patrimonio storico-culturale che appare oggi notevolmente trascurato, sottovalutato o del tutto abbandonato.

In questa prospettiva, tuttavia, la stessa distinzione tra risorse "naturali" e risorse "culturali" perde significato. La complementarieta' tra le prime e le seconde e' infatti un aspetto imprescindibile delle culture e delle tradizioni locali, non meno che dei modelli di fruizione che il Piano si sforza di proporre. Sia le prime che le seconde costituiscono altrettante opportunita' di fruizione, che debbono essere considerate in modo integrato, se si vuole produrre un nuovo modo di fruire il fiume e le sue risorse. I sistemi di risorse naturali e quelli delle risorse culturali non possono essere pensati come sistemi separati, ma debbono al contrario essere riguardati come componenti della rete complessiva di risorse naturali e culturali che l'ambito fluviale e' in grado di offrire. Questa indicazione, gia' chiaramente enunciata nella Proposta 1989, orienta e motiva le scelte del Piano.

Le specificita' locali di cui si occupa il Piano non sono tuttavia determinate soltanto dalle risorse esistenti: esse discendono anche da peculiari fattori d'alterazione, di pressione o di degrado che in vario modo interferiscono coi processi naturali o penalizzano le prospettive di fruizione o mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa delle risorse. Come si e' gia' notato, i rischi ed i conflitti piu' gravi concernono le attivita' estrattive (soprattutto nel tratto a monte di Torino) e gli interventi di sistemazione e difesa idraulica: di qui l'importanza assegnata dal Piano al riconoscimento delle specifiche situazioni critiche, gia' parzialmente evocate nei capitoli che precedono. Ma altri fattori di degrado ambientale sono individuati dal Piano in una pluralita' di aree da sottoporre ad interventi di recupero (orti abusivi, discariche di rifiuti solidi, aree di forte inquinamento idrico od acustico, aree soggette ad usi incompatibili del tempo libero), negli insediamenti arteriali recentemente proliferati lungo alcune arterie veicolari, e negli insediamenti abusivi di "baracche" prospicienti il fiume, espressione distorta e degenerativa dei tradizionali capanni per la pesca. In tutti questi casi si pone infatti l'esigenza non tanto di norme cautelative di inibizione, quanto piuttosto di interventi positivi di recupero, ripristino, riqualificazione.